



FAMILY NETWORKS FOR THE FUTURE OF THE CHURCH
CHALLENGES FOR A PROJECT FOR AN INTERNATIONAL CONFEDERATION
OF CATHOLIC FAMILY ASSOCIATIONS

31 maggio 2025

Gabriella Gambino

Eccellenze Reverendissime, Signore e Signori,

sono lieta di introdurre il Seminario internazionale organizzato dalla FAFCE e dal Forum delle Associazioni Familiari sul tema “Reti di famiglie per il futuro della Chiesa”. L’iniziativa, che si inserisce nel programma delle celebrazioni del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, manifesta la speranza che la Chiesa nutre nei confronti della realtà familiare, troppo spesso dipinta come problema, anziché come bene in sé e opportunità.

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha concesso il patrocinio a questo incontro, riconoscendo l’importanza del binomio associazionismo-famiglia nella vita ecclesiale e nello spazio pubblico della società civile a livello mondiale. Tale binomio può essere una risorsa strategica per il contrasto alla solitudine, all’individualismo, alla contrapposizione, oggi così frequente come atteggiamento individuale e collettivo, capace di degenerare in conflitto.

A livello ecclesiale, all’ultimo sinodo sulla Sinodalità è emersa la rilevanza della famiglia, e in particolare della famiglia cristiana, come “soggetto”, la cui identità si fonda sul battesimo dei suoi componenti, che li rende membra del Corpo di Cristo e si

trasmette di generazione in generazione grazie al matrimonio, una vocazione entro la quale si delinea in modo peculiare l'identità battesimale degli sposi.

Se, per secoli, la vocazione matrimoniale è stata considerata quasi secondaria rispetto a quella sacerdotale e religiosa, il Concilio Vaticano II ha dischiuso possibilità di comprensione fino ad allora inaspettate di apostolato e partecipazione alla missione della Chiesa da parte dei coniugi cristiani e delle famiglie. Il matrimonio ha una diretta finalità di costruzione e dilatazione del Popolo di Dio, di evangelizzazione, e conferisce ai soggetti una *missione particolare* nella Chiesa.

Il documento finale dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2024 ricorda che: “Tra le vocazioni da cui è arricchita la Chiesa spicca quella dei coniugi. (...) Il sacramento del matrimonio assegna una peculiare missione che riguarda allo stesso tempo la vita della famiglia, l'edificazione della Chiesa e l'impegno nella società. In particolare, negli anni recenti è cresciuta la consapevolezza che le famiglie sono soggetti e non sono solo destinatari della pastorale familiare. Per questo hanno bisogno di incontrarsi e fare rete, anche grazie all'aiuto delle istituzioni ecclesiali dedicate all'educazione dei bambini e dei ragazzi” (n. 64).

Vi invito a tradurre in pratica questa consapevolezza della soggettività ecclesiale della famiglia cristiana, che è la “Chiesa domestica” di cui parla *Lumen Gentium*, le cui potenzialità sono ancora inesprese. Quante famiglie tra noi sanno di essere Chiesa domestica, una piccola Chiesa che ha la responsabilità di evangelizzare e trasmettere valori cristiani per costruire la grande Chiesa-comunità?

La soggettività della famiglia ha un riflesso decisivo nella Dottrina Sociale della Chiesa, che le affida il compito di costruire un tessuto sociale armonioso e coeso, punto di incontro tra il bene della singola persona e il bene comune: “È del tutto evidente che il bene delle persone e il buon funzionamento della società sono strettamente connessi” (Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, n. 213). Senza famiglie forti nella comunione e stabili nell'impegno, i popoli si indeboliscono. Nella famiglia vengono

trasmessi fin dai primi anni di vita i valori morali. In essa si fa l'apprendistato delle responsabilità sociali e della solidarietà.

Nel suo primo discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Leone XIV ha riaffermato questa impostazione, richiamando l'Enciclica *Rerum Novarum*: “È compito di chi ha responsabilità di governo adoperarsi per costruire società civili armoniche e pacificate. Ciò può essere fatto anzitutto investendo sulla famiglia, fondata sull'unione stabile tra uomo e donna, società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società” (Leone XIV, Discorso al Corpo diplomatico, 16 maggio 2025). Occorre prendere sul serio questo invito del Santo Padre ad investire sulla famiglia fondata sul matrimonio, che oggi risuona come particolarmente sfidante: la centralità della famiglia nelle scelte politiche, infatti, non è scontata a causa di diversi ostacoli, che rendono difficile cogliere il legame tra persona, famiglia e bene comune.

Il primo ostacolo è di carattere etico-culturale e riguarda la concezione di libertà che ci viene proposta. Molti giovani vedono la famiglia, e il matrimonio in particolare, come un limite alla libertà individuale. Constatava Papa Francesco in *Amoris Laetitia*: “Oggi è facile confondere la genuina libertà con l'idea che ognuno giudica come gli pare, come se al di là degli individui non ci fossero verità, valori, principi che ci orientino, come se tutto fosse uguale e si dovesse permettere qualsiasi cosa. In tale contesto, l'ideale matrimoniale, con un impegno di esclusività e di stabilità, finisce per essere distrutto dalle convenienze contingenti o dai capricci della sensibilità. Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali” (n. 34).

Il costante calo del numero dei matrimoni, sia religiosi che civili, celebrati negli ultimi anni, e il conseguente calo della natalità, per la reticenza a costruire sistemi-famiglia solidi e stabili e ad avere in tal senso una progettualità, è anche il prodotto della crisi morale e culturale, alla quale come cristiani siamo chiamati a rispondere: “Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le

motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro” (AL, 35). È ora di prendere sul serio questo invito.

Il secondo ostacolo è di carattere economico-sociale, deriva dalla concezione utilitaristica dell'economia, che quando diviene l'unico motore sociale, si scontra con la visione cristiana del bene comune, ossia «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi e ai singoli di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente» (cf. *Gaudium et Spes*, 26).

Il bene comune, infatti, non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascuno, ma è di tutti e di ciascuno, è indivisibile, è un sistema di beni materiali, morali, spirituali, relazionali. Per far fiorire il bene comune non basta perseguire l'utile, ma è necessario addentrarsi nella sfera delle relazioni tra le persone (beni relazionali), non con un approccio edonista (basato sul piacere), utilitaristico, ma eudemonista (basato sulla felicità, nel senso aristotelico di «vita buona»). Abbiamo bisogno di vita buona, non solo di vita. È una responsabilità che abbiamo verso noi stessi e verso i nostri figli. Per costruire il bene comune, perciò, non rileva soltanto la percezione autoreferenziale del soggetto, “quel che piace a me”, ma bisogna allargare lo sguardo alla persona nella sua integralità, nella trama di relazioni che contribuiscono a definirla nella sua identità e a costruire per lei una vita buona.

Per i legami che la caratterizzano, la famiglia è in grado di generare bene comune: attraverso la condivisione e la solidarietà tra le generazioni, generando risorse umane, con la nascita e l'accoglienza dei figli, facendo circolare capitale a partire da esigenze specifiche, producendo servizi. Essa è una forza trainante del sistema economico, all'interno del quale è necessario salvaguardare e sostenere la famiglia, in cui devono esserci le condizioni affinché possa prendere forma il progetto di vita di ciascuno dei suoi membri.

A tal fine, però, è necessario che nello spazio pubblico si cambi lo sguardo nei confronti di due soggetti: nei confronti del singolo, che non è solo un individuo, ma è persona,

in relazione con altri soggetti con cui ha legami forti, che deve poter far valere nel sistema economico e sociale; e nei confronti della famiglia, che non è un peso o un costo, ma il principale motore capace di generare stabilità, sicurezza, atteggiamenti virtuosi, solidali e gratuiti, che possono alimentare positivamente il sistema economico e sociale. Per cambiare questo sguardo siamo chiamati personalmente tutti a metterci in gioco. È un compito che abbiamo come cristiani, una responsabilità che investe tutti: famiglie, università, ambienti professionali, contesti formativi ed educativi e soprattutto chi ha responsabilità nel mondo del lavoro.

Il terzo ostacolo al riconoscimento del legame tra famiglia e bene comune è di carattere politico-giuridico, ha a che fare con la carenza di rappresentanza delle famiglie nello spazio pubblico e la conseguente scarsa attenzione istituzionale nei confronti dei bisogni e dei diritti della famiglia. Essere tutelati come individui non basta, i vincoli familiari vanno rispettati e valorizzati, perché contribuiscono in modo determinante a costruire la vita buona di ogni persona.

In questo contesto emerge il ruolo che l'associazionismo familiare può rivestire. Non si tratta semplicemente di fare *lobby* a favore di chi si sposa e ha dei figli, o di promuovere generiche istanze filantropiche, ma di proiettare su larga scala il modello della relazione e dell'amore familiare, nella sua capacità di farsi generativo, come carità. Ricorda infatti la Dottrina Sociale della Chiesa: "La soggettività sociale delle famiglie, sia singole che associate, si esprime anche con manifestazioni di solidarietà e di condivisione, non solo tra le famiglie stesse, ma pure mediante varie forme di partecipazione alla vita sociale e politica. Si tratta della conseguenza della realtà familiare fondata sull'amore: nascendo dall'amore e crescendo nell'amore, la solidarietà appartiene alla famiglia come dato costitutivo e strutturale" (Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, n. 246).

La solidarietà garantita dalla famiglia è per molti versi differente da ciò che viene erogato dai servizi sociali: non essendo standardizzata, ma costruita su rapporti generativi, tale solidarietà può sopperire alle rigidità, alla freddezza e alle lentezze delle

istituzioni. Al contempo, la spontaneità della solidarietà familiare necessita di un'organizzazione, al fine di rendersi sostenibile nel tempo e farsi voce di quel disagio che a volte non riesce a ricevere la dovuta attenzione nel dibattito pubblico.

A tale scopo occorre sostenere e rafforzare l'associazionismo familiare: «Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie e istituzioni per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene e rappresentare gli interessi della famiglia. Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia» (Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, n. 247).

La Chiesa tutta, come istituzione, ma anche come diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni di fedeli, può svolgere in quest'ambito un ruolo chiave. Il laicato, in particolare, ha dimostrato più volte nel corso della storia la sua capacità di attivarsi davanti alle sfide sociali e culturali, rispondendo ai bisogni del proprio tempo attraverso opere e reti attive in ogni parte del mondo.

Ma non possiamo essere ingenui. Occorre una visione comune della famiglia a partire da alcuni presupposti fondativi: per questo il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, attraverso il *Family Global Compact* lanciato due anni fa da Papa Francesco, sta cercando di investire sull'importanza del dialogo tra pastorale familiare, Università cattoliche e associazionismo familiare. Dobbiamo unire le nostre voci, le nostre intelligenze e le nostre forze, al fine di individuare obiettivi comuni e strategie condivise, e il Seminario di oggi è un passo importante in questa direzione.

Riordiamoci che il fine di ogni rete è mettere in connessione le persone, rendendole consapevoli di appartenere a qualcosa di più grande di loro, a Qualcuno che ci rende famiglie e figli di un unico Padre. E oggi, più che mai, abbiamo bisogno di questo orizzonte di senso chiaro e condiviso.

Sforziamoci, dunque, di collaborare, di creare anche in questa prospettiva un'intelligenza ecclesiale, con la quale provare a leggere insieme la realtà, cercando di discernere, come comunità cristiana, tra le sfide del presente, alla luce del Vangelo, quelle che possono essere opportunità per il bene comune.

Tale impegno al dialogo e alla condivisione risponde peraltro all'invito che Papa Leone XIV ci ha rivolto nel corso della Messa di inizio del suo pontificato, quando ci ha parlato di quello che vorrebbe fosse "il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato*". È anche questo parte del nostro impegno per l'evangelizzazione.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo incontro, i relatori e i numerosi partecipanti presenti oggi, augurando a tutti buon lavoro e buon Giubileo della Famiglia.